

# L'ALBERO E IL PARAVENTO

di Feliciano Paoli



Giovanni Bellini, *Donna allo specchio*.

Sulla parete di un palazzo in Rue Descartes, a Parigi, c'è un grande albero blu di Pierre Alechinsky; vicino all'albero c'è una poesia scritta sul muro dal titolo *L'albero* con la firma di Yves Bonnefoy.

Lo stesso Bonnefoy, su nostra richiesta (con Oscar Piattella e Fabio Scotto), ci ha condotti davanti a questo albero blu – come il cielo di Magritte nel quadro di *L'Empire des lumières*, ha ricordato lo stesso Alechinsky.

Il pittore ha accompagnato la scena principale dell'albero con una serie di riquadri dove sono narrati, alla moda dei politici antichi, spartiti a riquadri, episodi salienti e circostanze biografiche dell'albero. Il poeta, nei suoi versi, si indirizza al filosofo (viene ovvio pensare a Cartesio) e gli ricorda – tra l'altro – la fortuna di avere un albero nella sua stessa via.

Al Museo Reale delle Arti a Bruxelles, poco dopo, mi sono imbattuto di nuovo in un lavoro di Pierre Alechinsky, un'opera di pittura composta a quattro mani con Christian Dotremont che rappresenta un paravento; vicino, in guisa di didascalia, c'è una poesia che sembra avere lo stesso titolo dell'opera, *Fable abrupte*. Dotremont, in questo caso, oltre ad aver firmato il testo, che sembra un correlativo della pittura, ha lavorato anche alla stesura dell'opera pittorica.

Il destino di autore di Christian Dotremont, che si è indirizzato verso gli esiti insoliti dei logogrammi, sareb-

be oggi ben diverso senza l'azione di Bonnefoy.

Alechinsky stesso ha scritto che Dotremont, pur essendo uno dei fondatori di CoBrA, non sarebbe per niente conosciuto senza il generoso impegno di Bonnefoy che ha fatto emergere dall'oblio, ora in modo definitivo, l'opera del surrealista belga con la pubblicazione presso il Mercure de France (2004) delle sue opere complete a venticinque anni dalla morte.

Ho dunque riscritto questa poesia di Dotremont al Museo di Bruxelles (sperandomi amanuense decente) – quasi fosse una cartolina da inviare da questa città nella quale il barocco e il medioevo hanno coniato un'alleanza originale e inaudita e dove Baudelaire ha forse fecondato, grazie alle Madonne barocche, il motivo del mantello a *double face* – per farla stare in una stessa pagina con la poesia di Bonnefoy e il lavoro di Alechinsky.

Le difficoltà di traduzione per Dotremont sono in un linguaggio spezzato (*abrupto* - *abrumbo*) forse rimontato con un assemblaggio in paravento e con quella preposizione *à* di una direzionalità tanto vasta quanto sconcertante.

La traduzione di Bonnefoy, invece, pare invitarti con la sua piana evoluzione, portandoti vicinissimo alla comprensione, per poi riaprire (all'ultimo momento) un vallo che sembra insuperabile.

*Passant,  
regarde ce grand arbre  
et à travers lui,  
il peut suffire.*

*Car même déchiré, souillé,  
l'arbre des rues,  
c'est toute la nature,  
tout le ciel,  
l'oiseau s'y pose,  
le vent y bouge, le soleil  
y dit le même espoir malgré  
la mort.*

*Philosophe,  
as-tu chance d'avoir l'arbre  
dans ta rue,  
tes pensées seront moins ardues,  
tes yeux plus libres,  
tes mains plus désireuses  
de moins de nuit*

(Yves Bonnefoy)

Passante  
può bastare  
questo grande albero  
e attraverso lui-  
guardare

Fosse anche rovinato, insudiciato  
l'albero delle strade  
è tutta la natura  
il cielo per intero  
l'uccello vi si posa  
il vento vi si agita, il sole  
la stessa speranza  
vi racconta  
malgrado la morte

Filosofo,  
tu hai fortuna di avere l'albero  
nella tua via  
saranno meno ardui i tuoi pensieri  
più liberi i tuoi occhi  
più desiderose di meno notte  
le tue mani

1

*Abrupte fable  
d'être d'herbe de verbe de sable de flots  
à serpentements d'orage  
tentre (tenter) de fruit  
à cheminements presque terrestres  
à trace de presque pas  
à presque rien d'avant  
à développements  
en roue d'oiseau-lyre  
à brusquement voler  
de nuances ensemble  
à la nuit d'un nuage  
doré jusqu'au soleil  
à dépliures de cri  
bruissements de jours  
à regards de chant*

(Christian Dotremont)

Fabula abrupta  
l'essere d'erba di verba di sabbia di flutti  
strisciando tempestosamente  
con la pretesa del frutto  
per cammini quasi terrestri  
quasi tracce da niente  
quasi tutto per curve  
a svilupamenti  
in ruota di uccello lira  
per bruschi volteggiamenti  
di uniti aloni  
alla notte di una nuvola  
aurea fino al sole  
alle piegature del grido  
mormorii di giorni  
a sguardo di canti